

Migrancy

Movimenti di popolazione e costruzione dei luoghi

Giancarlo Paba

Università degli Studi di Firenze

giancarlo.paba@unifi.it

The Author(s) 2017.

This article is published
with Creative Commons

license CC BY-SA 4.0

Firenze University Press.

DOI: 10.13128/contesti-24185

www.fupress.net/index.php/contesti/

Brownsville

Nei giorni nei quali questo numero di Contesti viene impaginato – siamo nell'estate del 2018 – le cronache dell'emigrazione si arricchiscono di nuovi luoghi di sofferenza, nuove rotte terrestri e marine, regole astruse, accadimenti inusuali, crudeltà inutili, respingimenti, chiusure, naufragi, morti. I tentativi di attraversamento del Mediterraneo dei migranti provenienti

dall'Africa hanno ripreso un po' di vigore all'inizio di giugno, il ministro dell'interno italiano ha intimato la chiusura dei porti, la nave Aquarius ha solcato i mari per una settimana prima di approdare a Valencia, una nave della marina americana accogliendo alcuni naufraghi ha rigettato in mare dodici cadaveri (Antigone è stata stavolta sconfitta dalla mancanza di celle frigorifere; altre cento persone erano già annegate e disperse in mare), morti che si aggiungono ai 34.361 degli ultimi 25 anni, 1.500 dei quali nella prima metà del 2018. Nuove regole

Mobility and migrations characterize the transformations of contemporary cities and societies. On the one hand the mobility of things and goods, knowledge and information, of natural and artificial resources, images and ideas, cultural models and life-styles. On the other, the increasingly complex reality of population movements, at local, global, regional or transnational levels, driven by economic needs or the dangers of war, climatic change or the wish for a better life. Migrants who move from the countryside to the cities, and sometimes the opposite, from the south to the north and viceversa, from the mainland to the coast, mountains to plains, from centres to suburbs or from

the suburbs toward new centres. Adding up all of these possible relocations, research has estimated that population movements have involved over the past few years more than a billion people.

Scientific literature and on-field research have attempted to define, foresee and govern the phenomenon, also through new definitions and analytic categories, in order to include all its various aspects: migrancy, dislocation, displacement, expulsion, unsettlement.

This number of Contesti proposes to discuss the spatial effects of population movements within the larger theme of mobility in general, and the consequences on the design of urban and regional policies.

Migrancy and placemaking, population movements and spatial consequences, are considered.

hanno imposto un ridicolo sistema di trasferimenti da imbarcazione a imbarcazione per salvare le apparenze del blocco, le navi delle Ong non italiane sono state invitate a raggiungere i porti del nord Europa e alla fine bandite o sequestrate, le istituzioni comunitarie si sono divise sotto la spinta degli interessi nazionali e di opinioni pubbliche sempre più radicalizzate, il discorso politico è diventato atroce, l'indicibile viene detto senza pudore, ogni limite di linguaggio, di comportamento e di azione viene travolto, con una accelerazione impressionante, in poche settimane. Intorno al destino di poche migliaia di migranti – una goccia nel trasferimento di popoli in corso da molti decenni – viene edificata la

rappresentazione pubblica di un'emergenza insostenibile e di una minaccia terminale, che trascorre dall'Italia all'Europa, per approdare alle frontiere meridionali degli Stati Uniti con l'episodio di incredibile gravità, anche secondo lo standard trumpiano, dell'ingabbiamento di 2300 bambine e bambini separati dai genitori arrestati e processati per immigrazione clandestina.

Un'agenzia di stampa americana ha riassunto il trattenimento in gabbie dei bambini e delle bambine in questo modo sintetico, esatto e feroce: "Inside an outdated warehouse in South Texas, tons of youngsters wait in a collection of cages created by steel fencing. One cage had 20 kids inside. Scattered about are bottles of water, baggage of chips and huge foil sheets meant to function blankets". Brownsville, anonima e sconosciuta città texana al confine tra Messico e Stati Uniti è appunto la città nella quale si trova l'ex-deposito della Walmart utilizzato come centro di detenzione temporanea di quelle "tonnellate di giovani". Ci sono poche notizie in internet di questa città di circa 170mila abitanti, la cui economia deve paradossalmente la propria fortuna, e oggi la sua triste notorietà mondiale, proprio dalla sua posizione transfrontaliera¹.

Questi episodi, concentrati in un solo mese,

Il sogno della riva è un'altra riva

Edmond Jabès

mettono in evidenza un aspetto insieme drammatico e paradossale dei movimenti di popolazione, sul quale tornerò più avanti: le migrazioni non fanno notizia quando se ne

formano i presupposti
nei luoghi di partenza
(le guerre endemiche,
le rapine economiche
di terra e materie

prime, la cattiveria crescente del clima, la disintegrazione politica e sociale), o quando i migranti transitano nei lunghissimi corridoi di spostamento (nessuno tiene la contabilità dei morti nei passaggi dal villaggio di partenza al carcere libico), o quando infine gli immigrati, giunti finalmente alla loro destinazione, contribuiscono a costruire il luogo di arrivo. I migranti fanno notizia quando si fermano, quando sono costretti a stare fermi, quando sono bloccati su un confine, intrappolati in una sacca di frontiera, dalla “giungla” di Calais alle rocce di Ventimiglia, dalle spiagge di Lesbo ai sentieri di Bardonecchia, da Sahba a Zaviya, da Grande-Synthe a Pozzallo, da Kahramanmaraş a Tariq Al-Sekka e infiniti altri luoghi del dolore, più o meno crudeli, più o meno transitori. L'evoluzione così rapida degli avvenimenti, in questo terribile 2018, ha forse reso un po' inattuali alcune considerazioni contenute in questo numero di *Contesti*. Gli articoli ospitati contengono tuttavia una cornice di riferimenti interpretativi utili per una comprensione di un fenomeno che è strutturalmente

“mobile” appunto, e in costante transizione.

Nei punti che seguono vengono riportate alcune considerazioni generali sul tema del trasferimento delle popolazioni (e dei fenomeni di mobilità) e una breve descrizione dei contributi compresi in questo numero².

Mobility turn

I movimenti di popolazione, nella forma e nell'intensità che hanno assunto negli ultimi anni, si collocano nel quadro più vasto delle *new mobilities* delle società contemporanee (Cresswell e Merriman, 2011). John Urry e Mimi Sheller, alcuni anni fa, hanno indicato la necessità di un cambiamento di paradigma, chiamato appunto *mobility turn*, che aveva l'obiettivo di cogliere la nuova fenomenologia delle dislocazioni, materiali e virtuali, delle persone e delle cose. Il sistema di *mobilities* include spostamenti assai differenti per traiettoria e oggetto: “le mobilità del riciclaggio del denaro, del commercio di droghe, delle scorie e dei rifiuti, delle infezioni, dei crimini urbani, dei richiedenti asilo, del commercio di armi, del traffico di esseri umani, del commercio di schiavi e del terrorismo urbano”, tra molte cose possibili (Sheller e Urry, 2006, p. 220). Si tratta quindi di forme di mobilità diversificate e tuttavia interdipendenti: “con la rapida intensificazione delle possibilità di trasferimento – sia esso fisico (persone, beni, materiali), mentale (conoscenza, idee, immagini), virtuale (denaro, informazioni,

messaggi) – il movimento, il suo significato e le sue implicazioni, deve essere studiato in se stesso e per l'impatto che esercita sulla costituzione effettiva delle società" (Söderström et al. 2013, p. 5).

Una caratteristica delle 'nuove mobilità' è particolarmente importante per i movimenti di popolazione: il sistema di spostamenti è definito dalla dialettica tra mobilità e immobilità, tra *mobilities and moorings*, tra movimenti e ancoraggi, l'interdipendenza tra questi due aspetti essendone un aspetto costitutivo. Le *new mobilities* sono quindi un fenomeno relazionale complesso nel quale il gioco dei movimenti è strettamente intrecciato con un sistema di muri, barriere, contenimenti, "siano essi infrastrutture, ostacoli fisico-geografici, norme e regolamenti, pratiche sociali, politiche, le quali contestano e piegano i movimenti e gli spostamenti nello spazio fisico e sociale" (Söderström et al. 2013, p. 6). L'articolazione tra luoghi e corridoi, flussi e argini, *fixity and motion*, è inoltre uno dei caratteri rilevanti dei processi di urbanizzazione regionale e delle formazioni post-metropolitane (Brenner, 1998; Perrone, Paba e Perulli, 2017). Muri e corridoi di fuga, varchi e impedimenti, rotte marine e barriere terrestri, sbarchi e annegamenti, accoglienze e respingimenti: il paesaggio delle migrazioni vive di questa dialettica tra aperture e chiusure, mobilità e immobilità, tra le popolazioni in transito che affollano le strade del pianeta e le *trapped*

populations (Lubkemann, 2008; Black e Collyer, 2014), le popolazioni intrappolate in un'area di confine, in un campo/carcere in attesa di partire, in un recinto nel punto di arrivo, in una sacca di territorio prodotta da un disastro naturale o dagli esiti del cambiamento climatico, in una prigione di povertà così buia da impedire ogni fuga³. Nel ricostruire i movimenti di popolazione, nel momento in cui hanno toccato vertici mai raggiunti, l'attenzione deve essere rivolta non soltanto ai popoli in transito, ma anche alle persone immobilizzate, rinchiusi, alle quali è negato il "diritto al mondo", come "diritto alla mobilità e a una giusta dose delle risorse della terra" (Nevins, 2017)⁴.

Migrazioni

I movimenti di popolazione - intesi come insieme di spostamenti locali, regionali e internazionali - caratterizzano in modo prepotente il metabolismo dei territori contemporanei: persone che si spostano dai paesi poveri a quelli ricchi, dal sud verso il nord e qualche volta il contrario, dalle campagne verso le città e viceversa, dalle aree interne verso le coste, dai centri verso le periferie o dalle periferie verso nuovi centri. Ognuno di questi spostamenti ha un carattere specifico (e richiede adeguate e specifiche misure di governo), essi risultano tuttavia sempre più intrecciati in un sistema generale di mobilità, e incorporati anche nell'esperienza di ogni persona o gruppo sociale.

Gli studi e le ricerche hanno tentato di definire, prevedere e governare questo fenomeno così complesso, sperimentando nuove definizioni, per cogliere l'estrema varietà degli spostamenti: *migrancy*, *dislocation*, *displacement*, *expulsion*, *unsettlement*.

Sommando le molte forme di trasferimento è possibile stimare che i movimenti di popolazione abbiano coinvolto negli ultimi decenni oltre un miliardo di persone. Nel 2015 sono calcolate in 244 milioni le persone che vivono in un paese diverso da quello di nascita, mentre sono 65 milioni i rifugiati nei diversi paesi del mondo (IOM, 2017). Le migrazioni interne secondo alcune stime hanno riguardato negli ultimi decenni oltre 750 milioni di persone. Solo in Cina si stima che 340 milioni di persone si siano spostate nell'epoca post-maoista dai luoghi di origine, il più grande movimento di popolazioni della storia umana (Chan e Belwood, 2011).

Gli studi e le ricerche hanno tentato di definire, prevedere e governare questo fenomeno così complesso, sperimentando nuove definizioni, per cogliere l'estrema varietà degli spostamenti: *migrancy*, *dislocation*, *displacement*, *expulsion*, *unsettlement*. Le interpretazioni sono ugualmente differenziate: da una visione delle migrazioni come conseguenza forzata e crudele della globalizzazione neoliberista a un'esaltazione delle migrazioni come pratica

rivoluzionaria e dei migranti come soggetti auto-determinati, per ricordare due visioni estreme (Tuhram e Armiero, 2017; Mezzadra, 2006). Anche le tradizionali distinzioni dei flussi migratori (economica o politica, forzata o volontaria, temporanea o definitiva) hanno perso significato, così come la distinzione tra paesi (o regioni, o continenti) *sending* o *receiving*: l'Africa è per esempio un territorio di forte emigrazione e nello stesso tempo di giganteschi movimenti all'interno del continente e dei singoli stati, movimenti molto più vasti, e spesso più drammatici, delle stesse migrazioni transcontinentali; l'Italia è oggi un paese di immigrazione o di transito verso altre destinazioni, ma anche di nuova emigrazione verso l'Europa e il mondo.

La stessa definizione di migrante assume oggi contorni problematici (Nail, 2015); economico o rifugiato, legale o illegale, forzato o volontario, temporaneo o definitivo, in fuga da una guerra o vittima del cambiamento climatico: i migranti sono spesso tutte queste cose insieme, nello stesso tempo o in fasi diverse del loro itinerario. I fattori che sono all'origine dei movimenti e accompagnano le vite dei migranti sono

intrecciati e interdipendenti: i cambiamenti climatici accentuano le conseguenze dei disastri naturali desertificando intere regioni; strategie economiche, per esempio il *land grabbing*, ma anche l'*ocean grabbing* (Bennett et al., 2015), aggravano la spinta ad emigrare agendo sull'instabilità politica e militare, generando guerre e conflitti; il desiderio di una vita migliore incrocia tutti i fattori precedenti e può essere da solo la causa di uno spostamento. Ognuna di quelle definizioni si presta a interpretazioni controverse: sono migranti economici (volontari) i cinesi di Prato, ma sono migranti economici (forzati) anche i 9 milioni di abitanti costretti a lasciare la propria casa per effetto della bolla immobiliare nelle città americane

(Nail 2015, p. 2); una nuova legislazione può trasformare milioni di migranti legali in clandestini e viceversa da un giorno all'altro; è forzata la fuga da Aleppo, ma la più

forzata delle (contro)migrazioni è il rimpatrio obbligatorio, l'espulsione dal paese di arrivo (e anche paradossalmente il ritorno volontario, quando sia forzato dal fallimento del processo di integrazione).

L'attenzione mediatica, conoscitiva e politica si è concentrata sull'afflusso dei migranti verso i paesi occidentali e su alcune aree in particolare

(il confine tra Messico e Stati Uniti, le rotte di terra e di mare dall'Africa verso l'Europa).

Un'attenzione giustificata dalla drammaticità del fenomeno e dal numero di vittime: 22.961 morti o dispersi nel mondo dal 1° gennaio 2014 al 10 agosto 2017; 2397 morti nel Mediterraneo dal primo gennaio al 2 agosto 2017 e oltre 1000 morti nella prima metà del 2018; 232 morti sul confine messicano nei primi sette mesi del 2017, in aumento del 17% nell'anno di Trump (resta però sconosciuto il numero delle vittime nei pericolosi trasferimenti dall'Africa subsahariana verso il Mediterraneo o dal Corno d'Africa verso lo Yemen o il Medio Oriente, e in altre regioni del mondo).

Qualche altro dato tuttavia può servire a collocare i flussi migratori in un quadro meno eurocentrico, più sfaccettato e significativo. Le migrazioni sud-sud, che avvengono prevalentemente all'interno dei paesi poveri, sono una quota maggioritaria e crescente dei movimenti a scala globale (90.2 milioni di trasferimenti sud-sud contro 85.3 milioni sud-nord, secondo i dati dell'ONU del 2015; dei 15 milioni di rifugiati, solo 1.2 milioni sono ospitati in Europa; la maggior parte dei rifugiati è intrappolata in condizioni drammatiche nei paesi in via di sviluppo (2.2 milioni in Turchia, 1.2 in Libano, 630mila in Giordania); nel 2015 i ritorni volontari al paese di origine, una fuga dall'Europa spesso causata dal fallimento del processo di integrazione, hanno raggiunto una cifra vicina al numero dei rimpatri forzati.

La stessa definizione di migrante assume oggi contorni problematici

Nail, 2015

Nel 2016 gli espatri dall'Italia dal 2011, il doppio della media annuale degli italiani fuggiti dal nostro paese. Forse l'esodo di italiani giovani merita un'attenzione conoscitiva e quantitativa del fenomeno.

In questo numero ci si occupa prevalentemente dell'Italia come terra di immigrazione, rifugio o transito; tuttavia è importante completare il quadro con qualche dato su come il nostro paese sia ridiventato prepotentemente un luogo di emigrazione. Nel 2015 gli italiani residenti all'estero (iscritti all'Aire, quindi il dato sottostima fortemente la presenza degli italiani all'estero) erano 4.616.647, con un aumento del 30% rispetto al 2007, soprattutto in Germania, Regno Unito, Svizzera, Francia e più di recente Irlanda e Emirati Arabi Uniti. Sono persone relativamente giovani, con una forte partecipazione femminile, un titolo di studio medio-alto, provenienti dal Mezzogiorno, ma negli ultimi anni anche da Lombardia e Veneto [Caneva 2016]. Nel 2016 gli espatri dall'Italia sono stati 124mila, un dato in forte crescita dal 2011, il doppio della media annuale di emigrati italiani negli anni novanta (Albani e Pittau, 2017) – e vale la pena ricordare che nel 2016, anno record degli sbarchi nelle coste italiane, sono arrivate circa 180mila persone, non molte di più degli italiani fuggiti dal nostro paese. Forse l'esodo di italiani giovani,

istruiti, dinamici verso l'estero meriterebbe un'attenzione conoscitiva e politiche adeguate alla dimensione qualitativa e quantitativa del fenomeno.

In alcuni articoli riportati in questo numero di *Contesti* sono raccontate alcune situazioni a scala urbana o di quartiere. Due aspetti sono importanti a questo proposito. Il primo è che l'etichetta di migrante o rifugiato è definita dal superamento di un confine nazionale, ma sono alla fine le città e i paesi ad accogliere i loro corpi. Da Trieste ad Asti, dalla Val Camonica alla Locride e nei molti paesi protagonisti delle esperienze di accoglienza diffusa, spesso virtuose (da Satriano a Pettinengo, da Desio a Roccagorga, da Torrita di Siena a Camini) è la frontiera urbana quella rilevante nel processo di integrazione o esclusione (in termini di accoglienza, cibo, casa, lavoro, salute, istruzione, sicurezza, gestione dei conflitti). Abdelmalek Sayad, allievo di Pierre Bourdieu, ha definito anni fa l'esperienza della migrazione come segnata da una "doppia assenza": i migranti sono due volte "fuori luogo", non

ia sono stati 124mila, un dato in forte crescita media annuale di emigrati italiani negli anni dare che nel 2016, anno record degli sbarchi arrivate circa 180mila persone, non molte di più tro paese.

ani, istruiti, dinamici verso l'estero meriterebbe e politiche adeguate alla dimensione qualitativa o.

appartenendo più al luogo di origine e non ancora a quello di destinazione (Sayad, 2002). Certamente sradicamento e mancata integrazione feriscono ancora i nuovi migranti che attraversano il Mediterraneo. Il secondo punto rilevante, accennato nei casi citati è però il seguente: gli itinerari dei migranti sono forse anche importanti per gli effetti della loro doppia (o multipla) presenza, nei luoghi di partenza e nei (molti) luoghi di arrivo. Un approccio trans-locale consente forse di vedere il modo in cui migranti scrivono (producono) una parte dei luoghi in cui arrivano e riscrivono (riproducono) la storia dei luoghi che credevano di avere abbandonato.

Non è stato naturalmente possibile, in questo numero di *Contesti*, fornire un quadro organico dei movimenti di popolazione, un compito oggi impossibile, vista la complessità e la rapida evoluzione dei fenomeni. Abbiamo scelto di pubblicare alcuni contributi che raccontassero in qualche modo gli effetti di luogo, le implicazioni spaziali (e di pianificazione) delle migrazioni, in alcune situazioni italiane.

L'articolo di Monia Giovannetti racconta con molta chiarezza l'evoluzione del sistema di accoglienza e protezione per richiedenti asilo e rifugiati in Italia negli ultimi anni, l'originalità di questa grande esperienza, e i molti limiti e problemi, con particolare riferimento al ruolo delle piccole città e dei sistemi territoriali locali. Il contributo di Marco Cremaschi racconta un'importante esperienza di didattica e di ricerca sul campo, svolta nell'isola di Lampedusa, da parte di un gruppo di lavoro della École Urbaine SciencesPo di Parigi nel maggio del 2016, un workshop che ha fornito per molti aspetti uno sguardo nuovo sull'isola, e nel quale le suggestioni interpretative e progettuali hanno aperto un'idea di futuro per quel territorio e per quelle popolazioni. I tre contributi successivi affrontano tre casi studio italiani: un'esperienza integrata di accoglienza e di rigenerazione urbana nel centro storico di Sassari (nell'articolo di Marco Casu e di Valentina Talu); il ruolo di flussi migratori nei territori dell'agricoltura di qualità in Sicilia (nell'articolo di Vincenzo Todaro); l'analisi delle relazioni translocali tra la mesopoli del Delta del

Nilo e l'immigrazione egiziana a Ostia nell'area metropolitana romana (nel contributo di Francesca Giangrande).

Infine, come è d'abitudine per questa nuova serie della rivista, abbiamo ripubblicato alcune pagine di valore storico, tratte dal libro che

Jane Addams ha scritto nel 1910 sulla grande esperienza di accoglienza e di sostegno degli immigrati nella Hull House di Chicago, scegliendo alcuni brani sulle attività delle madri e dei bambini (prevalentemente italiani) accolti in quella struttura.

Note

¹ B.H. O'Connor, 2018, *Cross-Border Mobility and Critical Cosmopolitanism among South Texas University Students*, "Teachers College Record", 120(5), 1-54.

² I punti che seguono riprendono, con modifiche e integrazioni, alcuni paragrafi del capitolo curato da Giancarlo Paba e Camilla Perrone nel volume *Urban@it*, a cura di, *Terzo rapporto sulle città. Mind the*

Gap. Il distacco tra politiche e città, Il Mulino, Bologna, 2018, pp. 173-177.

³ In un sondaggio Gallup del 2017, 720 milioni di persone manifestano il desiderio di emigrare in un altro paese, se si presenta l'opportunità. Il desiderio di vivere altrove non comporta l'esistenza di un concreto progetto migratorio, tuttavia la costanza di queste rilevazioni mostra una forte tensione verso la

mobilità nell'epoca attuale; <http://www.gallup.com/poll/211883/number-potential-migrants-worldwide-tops-700-million.aspx>, ultimo accesso 14 agosto 2017.

⁴ Nevins ricorda che il "diritto al mondo" comprende sia il diritto di andare a vivere in un altro paese, sia il diritto a restare nella propria casa, in condizioni dignitose di permanenza.

Bibliografia

- Albani M., Pittau F. (2017), *L'emigrazione degli italiani: dai picchi del dopoguerra ai nuovi flussi*, "Dialoghi Mediterranei", 6.
- Bennett N.J., Govan H., Satterfield T. (2015), *Ocean Grabbing*, "Marine Policy", 57, 61-68.
- Caneva E., 2016, *La nuova emigrazione italiana: cosa ne sappiamo, come ne parliamo*, "Cambio", VI, 11, 195-207.
- Brenner N. (1998), *Between Fixity and Motion: Accumulation, Territorial Organization, and the Historical Geography of Spatial Scale*, "Environment and Planning D, Society and Space", 16(4), 459-481.
- Black R., Collyer M. (2014), *Populations 'trapped' at times of crisis*, "Forced Migration Review", 45, February, 52-56.
- Cresswell T., Merriman P., eds. (2011), *Geographies of Mobilities: Practices, Spaces, Subjects*, Farnham, Ashgate.
- Nail T. (2015), *The Figure of the Migrant*, Stanford (California), Stanford University Press.
- Lubkemann S. C. (2008), *Involuntary immobility: on a theoretical invisibility in forced migration studies*, "Journal of Refugee Studies", 21(4) 454-475.
- Mezzadra S. (2006), *Diritto di fuga. Migrazioni, cittadinanza, globalizzazione*, Verona, Ombre Corte.
- Nevins J. (2017), *The Right to the World*, "Antipode", 49(5), 1349-1367.
- Perrone C., Paba G., Perulli P. (2017), *Post-metropoli - tra dotazioni e flussi, luoghi e corridoi, fixity and motion*, in Balducci A., Fedeli V., Curci F., "Ripensare la questione urbana. Regionalizzazione dell'urbano in Italia e scenari di innovazione", Milano, Guerini e Associati.
- Sayad A. (2002), *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Milano, Cortina.
- Sheller M., Urry J. (2006), *The New Mobilities Paradigm*, "Environment and Planning A", 38, 207-226.
- Söderström O., Randeria S., Ruedin D., D'Amato G., Panese F. (2013), *Of mobilities and moorings: critical perspectives*, in Söderström O., Randeria S., Ruedin D., D'Amato G., Panese R., eds, "Critical Mobilities", London, Routledge.
- Turhan E., Armiero M. (2017), *Cutting the Fence, Sabotaging the Border: Migration as a Revolutionary Practice*, "Capitalism Nature Socialism", 28(2), 1-9.